

Ancora maltempo in varie parti del Paese: due morti in Piemonte

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ventottenne giunta da poco a Roma violentata da 2 teppisti

A pag. 8

I massimi dirigenti cinesi salutano il presidente jugoslavo

Tito accolto solennemente in un clima di dialogo aperto

Hua Kuo-feng esprime il «rispetto» della Cina per l'ospite e per la Jugoslavia ed elogia la Lega dei comunisti - Tito sottolinea l'importanza degli sforzi per la distensione - Duecentomila operai e studenti fanno ala al corteo dall'aeroporto a Pechino - Oggi inizio delle conversazioni ufficiali

Dall'anatema al dibattito

Con la visita a Pechino, iniziata nel segno di accoglienze straordinariamente calorose, la missione internazionale di Tito, già unanimemente valutata dalla stampa, in occasione delle tappe di Mosca e di Pyongyang, come uno degli avvenimenti politici più interessanti dell'estate, tocca indubbiamente il suo momento più significativo, assumendo un rilievo che non è fuori di luogo definire storico.

E' la prima volta che Tito mette piede nella capitale cinese. Le vicende che hanno così a lungo differito una diretta presa di contatto, al più alto livello, tra due rivoluzioni tra le più ricche di originalità e di slancio creativo sono a tutti i note. La Cina non era ancora interamente libera quando, alla fine del giugno 1949, si concretò la rottura tra il Cominform e i comunisti jugoslavi: la proclamazione della Repubblica popolare avvenne quindici mesi più tardi. Al pari dell'URSS e degli altri paesi di democrazia popolare, la RSFJ ricominciò diplomaticamente la nuova realtà nei giorni immediatamente successivi, ma a causa della aspra polemica di campagna tra i due partiti, le relazioni ufficiali non sarebbero state stabilite prima del gennaio 1955. La «normalizzazione» tra Stati doveva essere, d'altra parte, solo l'avvio di un processo difficile, ostacolato, anche se fortunatamente non arrestato, dal conflitto ideologico che si è prolungato, con decenni di alterni, per tre decenni.

Se, e in quale misura, i colloqui di Pechino daranno nuovo impulso a questo processo e se, in particolare, esso si estenderà, come è auspicabile, alle relazioni tra i due partiti, si vedrà nei prossimi giorni. Quello che è, invece, già evidente, è che materia a tutti i commenti, è il nuovo contesto in cui gli incontri si collocano, dopo avvenimenti che hanno cominciato a sfondare il dibattito all'interno del mondo socialista e del movimento comunista internazionale di molte motivazioni pretestuose o caduche e hanno messo in maggiore risalto i problemi reali: prima fra tutti, quello, cui Tito ha dato spazio nei suoi pronunciamenti di Mosca e di Pyongyang, dell'autonomia dei partiti comunisti, della ricerca di vie originali nell'edificazione del socialismo, del senso più ampio che acquista oggi la solidarietà tra le diverse componenti del movimento anti-imperialista e progressista.

Autorità e prestigio

A questo incontro, il presidente jugoslavo può presentarsi con l'autorità e il prestigio che gli derivano da una grande coerenza e da una non meno grande fermezza, non menogiata dalla capacità di valutare positivamente ciò che unisce, nella piena indipendenza di ognuno, i paesi socialisti e il movimento operaio. I dirigenti cinesi vi giungono dopo vicende tumultuose, che hanno visto prese di posizione estreme, svolte radicali; ed è difficile dire fino a che punto le conclusioni dell'ultimo congresso del PCC, annunciate nei giorni scorsi, che certamente non il risultato di una aspra lotta politica, rappresentino una sintesi durevole.

Ma non sarebbe giusto concludere che l'apertura oggi evidente nei confronti delle posizioni jugoslave è il segno e la conseguenza di

un completo «giro di boa». Oggi però si può cominciare a valutare la storia della rivoluzione cinese con una visione più ampia. A più riprese negli scorsi anni, e anche quando le prese di posizione sono apparse distorte dalla tensione polemica, il gruppo dirigente cinese, o almeno una parte di esso, è parso sensibile alle istanze di cui anche Tito è portatore: come nel '56, dopo il XX Congresso e i fatti di Polonia, e di ungheria, quando si fu da parte cinese uno sforzo di analisi delle contraddizioni aperte nel campo socialista non viziato da antisovietismo pregiudiziale.

Rilevare i momenti di incontro che si sono manifestati in passato non significa, naturalmente, sottovalutare gli aspri contrasti e le differenze profonde che sussistono e che nell'una e nell'altra parte hanno cercato di mettere in ombra, prima fra tutte quella che riguarda il giudizio sulla distensione e sulla strategia della lotta ant imperialista, né anticipare un risultato spettacolare che non rientra nelle previsioni. Non si parla oggi di una «svolta», non se ne parlerà, probabilmente, domani.

Un netto progresso

Ma il linguaggio con cui l'organo del PCC e i dirigenti cinesi hanno salutato Tito è decisamente nuovo e segna un netto progresso rispetto a un passato anche recente. Nel presidente jugoslavo, bollato fino a ieri come «revisionista», si riconosce ora «uno dei leaders antifascisti della generazione che ha combattuto la seconda guerra mondiale», uno statista che si è conquistato grazie alla sua lotta «il rispetto dei popoli di tutti i paesi». Si riconoscono altresì «notevoli risultati» conseguiti dalla Jugoslavia nell'opera di edificazione economica e di «ruolo positivo» che essa svolge negli affari internazionali: risultati e modo che vanno ascritti a merito «della Lega dei comunisti jugoslavi». Cina e Jugoslavia, si dice, «hanno comuni compiti di lotta».

Sono espressioni che hanno il loro peso, nella nuova fase politica annunciata dal congresso del PCC, e che testimoniano, quanto meno, un declino del metodo della comunicazione, un'affermazione di quell'atteggiamento che Hua Kuo-feng ha sintetizzato nella parola «rispetto», un accento interesse per le realtà del mondo esterno. Se così è, si deve constatare che non è stata inutile l'opera svolta con perseveranza da tutti coloro che, hanno cercato sempre di preservare e consolidare, al di là delle polemiche, la cooperazione tra i paesi socialisti e la possibilità di un confronto tra le rispettive posizioni, a partire dal riconoscimento che le frontiere del socialismo si sono enormemente allargate e le sue forze estremamente diversificate; e che solo partendo da qui è possibile fare in modo che esperienze e realtà diverse, anche molto lontane tra loro, contribuiscano egualmente alla causa comune.

All'incontro di Pechino noi guardiamo perciò con soddisfazione come a un avvenimento importante. Esso è un'occasione concreta per avviare un dibattito e per dare ad esso respiro, in un clima e in uno spirito costruttivo.

Ennio Polito

PECHINO — «Trionfale» è l'aggettivo utilizzato da tutte le corrispondenze per definire l'accoglienza riservata al presidente jugoslavo nella capitale cinese. Ai piedi della scialta dell'aereo che lo aveva portato a Pechino da Pyongyang, Tito ha trovato Hua Kuo-feng, Teng Hsiao-ping e Li Hsien-nien, cioè le tre più importanti personalità del gruppo dirigente eletto al recente congresso del PCC. Hua Kuo-feng ha accolto il presidente jugoslavo dandogli due affettuosi colpi di spalla prima di presentarlo agli altri dirigenti presenti. Poi mentre si svolgevano le varie fasi del tradizionale cerimoniale per l'accoglienza dei capi di Stato, l'esecuzione degli inni nazionali, rivista di un picchetto d'onore delle tre armate dell'esercito di liberazione e della milizia popolare, scolari vestiti in vivaci colori danzavano in onore degli ospiti.

Nell'aeroporto, pavesato da bandiere e striscioni di benvenuto e inneggianti all'amicizia tra i popoli cinese e jugoslavo, vi erano almeno quattromila persone. Gruppi di studenti ed operai hanno fatto ala al corteo ufficiale lungo tutti i 24 chilometri che separano l'aeroporto dalla Piazza Tien An Men dove vi erano (te si non sono concordati) dalle cento alle duecentomila persone che agitano bandierine dei due paesi e mazzi di fiori multicolori. Una accoglienza particolare, sottolineano gli osservatori, i quali trovano significativa la coincidenza che proprio ieri sia stata annunciata la fine dei lavori della «sala commemorativa», cioè del mausoleo dove, avvolta in una bandiera rossa, riposa la salma di Mao Tse-tung. Tito sarà, si pensa, il primo straniero a visitare il mausoleo che finora è stato aperto solo per i delegati all'XI congresso del PCC.

La visita della delegazione jugoslava durerà più di una settimana: dopo Pechino visiterà Hanow e Shanghai. In serata, al banchetto ufficiale, vi è stato il primo scambio di discorsi. Il presidente del PCC Hua Kuo-feng ha tenuto innanzitutto ad esprimere il «rispetto» della Cina per Tito e per i «popoli delle varie nazionalità della Jugoslavia». Espressione testuale, secondo gli osservatori, a «cancellare il passato». Poi Hua ha avuto parole di elogio per la Lega dei comunisti, ma nominandola esplicitamente solo a proposito della lotta contro il fascismo, mentre per il periodo successivo, pur elogiando le «immense realizzazioni in tutti i campi» della Jugoslavia, ha evitato di fare esplicito riferimento al partito.

Dopo questa manifestazione di rispetto reciproco, le posizioni sono state espresse con franchezza. Hua Kuo-feng aveva ripetuto che «la rivalità delle superpotenze porterà un giorno o l'altro alla guerra mondiale»; e Tito rispondendo al brindisi ha affermato al contrario che «la guerra non è inevitabile anche se purtroppo non si può dire oggi che la pace sia assicurata». Il presidente jugoslavo ha riferendosi alla conferenza di Helsinki, ha detto che i suoi risultati non sono stati spettacolari, ma che comunque «è prevalso un atteggiamento più realistico e positivo». «Non c'è altra via — ha proseguito — che continuare a fare sforzi pazienti e costruttivi diretti ad ottenere un rilassamento della tensione internazionale e lo sviluppo della cooperazione sulla base dei principi della coesistenza».

Entrambi i «leaders» hanno sottolineato l'importanza del pen allineamento. «La Cina», ha detto Hua Kuo-feng, sostiene «fermamente» la politica jugoslava di non allineamento e di indipendenza. In nessuno dei due discorsi è stata nominata l'Unione Sovietica. Tito ha parlato a lungo della esperienza jugoslava di costruzione del socialismo: «abbiamo avuto, noi come voi, le nostre rivoluzioni autentiche, in condizioni difficili». Poi, auspicando uno sviluppo futuro della cooperazione tra i due paesi, il presidente jugoslavo ha aggiunto: «Quando



PECHINO — Il presidente Tito accolto all'aeroporto di Pechino da Hua Kuo-feng

Le «rivelazioni» della moglie del criminale nazista

La Kappler: «L'ho fatto fuggire dalla finestra con una corda»

L'avrebbe poi messo nel portabagagli dell'auto - Già un anno fa tentò di scappare? - Gravi dichiarazioni del Cancelliere austriaco Kreisky su Reder

ROMA — «La fuga di mio marito l'ho organizzata da sola. Io stessa l'ho calato dalla finestra della sua camera, usando una corda con la quale ho potuto raggiungere il cortile. Subito dopo l'ho aiutato ad entrare nel bagagliaio della macchina con la quale siamo fuggiti». Questa la versione di Anneliese Kappler sulla clamorosa fuga dell'ospedale militare romano del Celio dell'ex colonnello del SS, contenuta in un «memoriale» acquistato in esclusiva dalla rivista italiana tedesca «Bunte» (si parla del pagamento di 70 milioni di lire), che ieri ha reso note alcune anticipazioni.

Anneliese Kappler ha aggiunto che l'idea della corda per far fuggire il marito le sarebbe stata fornita per caso dalla visita di attrezzature da alpinista, che si sarebbero trovate nel bagagliaio della sua macchina. La signora Kappler rivela poi che lei e il marito erano giunti a prendere in considerazione il suicidio, «per farla finita con la sua miserabile esistenza». Secondo la rivista tedesca, la signora Kappler avrebbe dichiarato che il piano di fuga sarebbe stato attuato la

matina del 15 agosto, «prima dell'alba». Questa affermazione viene smentita dai riscontri scoperti dalla polizia, secondo i quali le due macchinine che sono servite per far fuggire Kappler — quella presa a nolo a Fiumicino e quella del figlio della stessa signora Kappler, una Ford Commodore — avrebbero imboccato l'autostrada del sole, al casello di Roma nord, poco dopo l'una di notte del 15 agosto. Gli inquirenti infatti ritengono assai probabile che la fuga sia stata attuata fra le 23,42 e le 24 del 14 agosto. Altri particolari sulla vicenda appaiono sul settimanale «Oggi», dall'esame delle fotografie che accompagnano il servizio e che sono state eseguite in una villa nei dintorni di Soltau — dice una nota del quotidiano italiano — emerge un particolare significativo: la signora Kappler ha i capelli rasati a zero. Se lei era tagliata per potersi camuffare più facilmente con ogni tipo di parrucca.

Sul fronte delle indagini, condotte dalla magistratura militare di Roma, ieri non ci sono state novità di rilievo. Gli inquirenti stanno esaminando con particolare attenzione il pezzo di corda, del tipo di quelle usate per il soccorso alpino, rinvenuta l'altra sera appesa alla finestra della camera del Celio dove il boia delle Ardeatine era ricoverato. Ciò convaliderebbe la versione fornita su questo punto da Anneliese Kappler alla rivista tedesca «Bunte». Su questa scoperta sono corse ieri diverse voci. Secondo una di queste voci raccolte in ambienti della magistratura, la famosa corda sarebbe stata scoperta — a distanza di due settimane dalla fuga, si badi bene! — a seguito della «confidenza» di un giornalista, che si è occupato molto in questi giorni, in Italia e nella Germania di Bonn, del caso Kappler.

(Segue in ultima pagina)

Caltanissetta: mancano perfino i soldi per la disinfezione

Mancano i soldi per disinfezione Caltanissetta, da quindici giorni in stato d'emergenza per l'epidemia di tifo, salmonellosi ed epatite virale. E' probabile che la stessa apertura delle scuole slitti oltre il 20 settembre per l'impossibilità di garantire agli alunni condizioni di sicurezza e per il pessimo stato delle aule. Proprio la situazione generale della città, dalla rete idrica alle fognature, dal centro storico ai quartieri popolari, rende evidente quanto profonde siano le radici dei mali infettivi che oggi colpiscono Caltanissetta. Una situazione che si è aggravata in decine di anni di malgoverno e di abbandono.

A PAGINA 2

Riserbo sui risultati dei colloqui di Siad Barre a Mosca

Sulla visita del presidente somalo Siad Barre a Mosca, annunciata l'altro ieri dall'agenzia di Mogadiscio «SONNA», le fonti sovietiche mantengono un clima di stretto riserbo. Sul programma della visita e l'andamento dei colloqui non si hanno quindi, per ora, notizie ufficiali. Dall'Ogaden intanto giungono informazioni contrastanti di scontri, peraltro di limitata entità: si ha l'impressione che le operazioni militari segnino il passo, in attesa degli sviluppi dell'azione politica e diplomatica in corso e della quale il viaggio di Barre nell'URSS rappresenta il momento culminante.

IN ULTIMA

La riunione dei segretari regionali e di federazione del PCI

La ripresa politica: i compiti nuovi e difficili del Partito

La relazione del compagno Cervetti - Un'azione di massa per attuare gli impegni dell'intesa programmatica - I grandi temi del rinnovamento democratico dello Stato, dell'occupazione, del Mezzogiorno, dei giovani - Il dibattito

ROMA. — La riunione dei segretari regionali e dei segretari delle federazioni del PCI — presenti il compagno Enrico Berlinguer, numerosi membri della direzione e della segreteria, dirigenti delle varie sezioni di lavoro del Comitato centrale, rappresentanti della FCCI — ha segnato ieri l'avvio di una nuova e più intensa fase nell'attività politica dei comunisti dopo la breve pausa ferragostana.

Una pausa che, in verità, dai comunisti è stata ben poco avvertita: al tradizionale lavoro per l'organizzazione di migliaia di festival dell'Unità si è aggiunta quest'anno — per il PCI come per altre forze democratiche — la straordinaria mobilitazione unitaria e antifascista che ha espresso lo sdegno del popolo italiano per la fuga di Kappler.

La riunione di ieri — il più importante fatto politico del giorno — rilancia l'iniziativa sull'intero arco di problemi che stanno di fronte al paese. E su tutti i problemi — ha detto il compagno Gianni Cervetti nella sua relazione introduttiva — il nostro partito deve saper intervenire con slancio, con rigore, con tempestività, consapevole della funzione che gli spetta nella mutata realtà politica, sociale, istituzionale. I nodi centrali del confronto politico e dell'azione del partito sono stati quindi al centro dell'ampio dibattito fra i dirigenti delle federazioni e dei comitati regionali che gravitano nella sala della riunione.

Nella sua relazione il compagno Gianni Cervetti ha compiuto una rapida rassegna dei maggiori temi politici oggi al centro del dibattito e ha indicato i compiti più urgenti che stanno di fronte al partito in questa fase che — egli ha osservato — è decisiva per la piena e corretta attuazione degli accordi programmatici stabiliti nello scorso luglio tra le forze democratiche.

Il discorso di Cervetti si è articolato in tre parti: l'esame dell'orientamento delle varie forze politiche, anche sulla scorta degli avvenimenti più recenti; l'indicazione del terreno su cui è necessario promuovere con urgenza la mobilitazione politica unitaria e la mobilitazione di massa; le questioni riguardanti più da vicino l'orientamento e la vita interna del partito.

Prima di entrare nel merito dei vari problemi, Cervetti ha voluto ricordare il giudizio che il Comitato centrale del PCI, nel luglio scorso, esprimeva sull'accordo programmatico di governo, in quella circostanza ha rilevato Cervetti — noi demmo un giudizio positivo della stessa raggiunta: certo non si trattava ancora di una svolta storica, e tuttavia era importante che con quell'accordo si invertisse una tendenza negativa durata trenta anni, quella tendenza che ebbe inizio con la rottura dei governi di unità antifascista. Il nostro atteggiamento — ha detto ancora Cervetti — non sarebbe stato quello di una «responsabilità attesa» né avremmo accettato il ruolo di semplice «forza di supporto» alla realizzazione del programma concordato. Decidemmo invece e giustamente, un'altra strada: quella di una energica iniziativa politica, di una ampia e unitaria azione di massa, di una generale mobilitazione del partito per sconfiggere le resistenze conservatrici e le manovre diversive e per imporre il rispetto degli impegni assunti.

In luglio dicemmo — ha insistito Cervetti — che con l'attuazione dell'intesa si apriva un più avanzato terreno di lotta politica: che di fronte alla classe lavoratrice, di fronte al partito, di fronte alla democrazia italiana si presentava una grande occasione per affrontare con spirito nuovo i problemi della crisi e per avviare la soluzione. Le vicende delle ultime settimane hanno confermato la validità di questo giudizio e hanno dimostrato che questa impresa è possibile, pur se non l'affatto semplice e scontata. Ed hanno confermato che oggi in Italia lo scontro politico e di classe si svolge in gran parte sul terreno dell'attuazione del program-

ma, nella sua lettera e nel suo spirito.

E' pienamente avvertito — si è chiesto Cervetti — tutto il nostro partito dell'impegno e della difficoltà di questo compito? La comprensione generale della nostra scelta — ha risposto — si è andata affermando ed estendendo in un vasto dibattito politico, ma ciò non esclude la permanenza di incertezze e ritardi, soprattutto nell'iniziativa concreta, che dobbiamo rapidamente superare: perché nella piena comprensione della nostra scelta e nella conseguente mobilitazione di massa, risiede la garanzia che il programma sarà attuato e che un capitolo nuovo si potrà aprire nella vita del nostro paese.

Cervetti ha quindi affrontato il primo gruppo di questioni, quelle relative all'orientamento e all'atteggiamento delle varie forze politiche e della opinione pubblica. E' pervasivo unanime — ha osservato Cervetti — la convin-

(Segue in ultima pagina)

OGGI

Robur

ESISTONO due sostantivi, coraggio e popolo, con i rispettivi aggettivi coraggioso e popolare. Ma quali abbiamo sempre pensato che fosse il caso di occuparsi di una qualche diffusione? Forse, vedendo il momento del primo, coraggio (e coraggioso), da quando abbiamo letto il giornale socialdemocratico di ieri, «l'Umanità», che si riferiva a un articolo di fondo dell'on. Pier Luigi Romita, segretario del PSDI, intitolato «Il coraggio del vero». Bisogna sapere che cosa s'intende per «coraggio».

Il discorso di Cervetti si è articolato in tre parti: l'esame dell'orientamento delle varie forze politiche, anche sulla scorta degli avvenimenti più recenti; l'indicazione del terreno su cui è necessario promuovere con urgenza la mobilitazione politica unitaria e la mobilitazione di massa; le questioni riguardanti più da vicino l'orientamento e la vita interna del partito.

(Segue in ultima pagina)

Agghiacciante tragedia ad Agrigento

Uccisi tre operai nel crollo di una gru

Un altro lavoratore ferito è in gravissime condizioni — Ha ceduto un cavo

AGRIGENTO — Lo spettacolo che si è presentato ai primi soccorritori è stato agghiacciante: i corpi orribilmente martoriati di tre operai giacevano ormai immobili, un terzo dei quali lamentava febbrilmente per le impressionanti ferite, tutto intorno distruzione e desolazione.

I tre morti sono: Massimi-

liano Cataldo, 56 anni, di Boccadifalco (Palermo), padre di quattro figli, Vincenzo Cannone, 41 anni di Alcamo (Trapani), padre di due bambini e Salvatore Ferro, 25 anni di Raffadali, comune a pochi chilometri da Agrigento. Il ferito è Massimo Ardito, 39 anni, di Alcamo, che adesso si trova in gravissime condizioni, tra la vita e la morte, all'ospedale.

I quattro edili si trovavano inspiegabilmente proprio sotto l'enorme gru, alta almeno 30 metri, per seguire le operazioni di carico e scarico del cemento che l'attrezzo compiva tra la base e le più alte strutture del viadotto.

Ad un tratto, un cavo che teneva ancorata la gru si è spezzato provocando la fulmi-

nea caduta del lungo braccio d'acciaio che come una violentissima frustata, è andato in direzione degli operai. I quattro hanno fatto solo in tempo a vedere la morte con gli occhi: la pesante struttura li ha presi in pieno. Un compito davvero triste per i soccorritori, in particolare quello dei vigili del fuoco del distaccamento di Agrigento, che hanno dovuto ricomporre i corpi straziati dei lavoratori morti.

Massimiliano Cataldo, Vincenzo Cannone e Salvatore Ferro lavoravano nell'impresa Reale, una delle più grandi società di costruzione esistenti in Sicilia, da alcuni mesi: facevano parte di un nutrito gruppo di edili in-

tenti ai lavori di costruzione dello svincolo che si trova in prossimità del quadrivio Spinassanta, dove sbocca per adesso la statale proveniente da Palermo. In quel posto, invece, sta per nascere una sopraelevata che smisterà tutto il traffico in modo da non condizionare il centro della città.

Sul luogo della tragedia si sono recati il magistrato di turno della Procura della Repubblica, tecnici dell'Ispettorato del lavoro: due distinte inchieste sono state aperte. Fino a tarda sera nel cantiere il giudice ha interrogato operai e dirigenti per stabilire con esattezza le cause dell'improvviso crollo della gru.

In luglio dicemmo — ha insistito Cervetti — che con l'attuazione dell'intesa si apriva un più avanzato terreno di lotta politica: che di fronte alla classe lavoratrice, di fronte al partito, di fronte alla democrazia italiana si presentava una grande occasione per affrontare con spirito nuovo i problemi della crisi e per avviare la soluzione. Le vicende delle ultime settimane hanno confermato la validità di questo giudizio e hanno dimostrato che questa impresa è possibile, pur se non l'affatto semplice e scontata. Ed hanno confermato che oggi in Italia lo scontro politico e di classe si svolge in gran parte sul terreno dell'attuazione del program-

Il presidente della Somalia arrivato nell'URSS

Riserbo sulla visita di Barre

Scontri limitati nell'Ogaden

Gli organi d'informazione sovietici non fanno cenno del viaggio del capo di Stato somalo annunciato dall'agenzia SONNA - Contrastanti notizie sui combattimenti - Aiuti sanitari per le zone dell'Eritrea controllate dal FPLE

Parigi offre alla Somalia armamenti « difensivi »?

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Secondo il quotidiano parigino « Le Matin », 20 milioni di franchi di armi francesi (circa 4 miliardi di lire) verrebbero nei prossimi giorni inviati all'Arabia Saudita (che pagherà la fattura), avendo come destinazione finale la Somalia. Il ministro degli Esteri francese ha smentito formalmente l'informazione: « Le Monde » sostiene tuttavia che l'Quai D'Orsay riconosceva ufficialmente la « probabilità » dell'invio precisando che esso non sarebbe imminente e che in ogni caso si tratterebbe di armi di carattere « difensivo ». Rivoltelle, mitragliatrici, fucili mitragliatori, mortai da 60 e missili antiaerei figurano nella lista del « Matin » il quale afferma che il governo di Parigi, « malgrado la neutralità che vuole conservare nel conflitto che oppone la Somalia all'Etiopia, si sforza di sviluppare la cooperazione tecnica con la Somalia ».

Il fatto che le armi francesi siano prese in consegna dalla Arabia Saudita, che ufficialmente finanzia l'operazione, è spiegato in questi termini dal quotidiano parigino: « Dietro il conflitto del Corno d'Africa si profila un acuminato scontro di influenza tra le grandi potenze. Il Corno d'Africa permette di controllare in parte l'Oceano Indiano e il traffico marittimo verso il Mar Rosso. E' la via del petrolio e l'Arabia Saudita è naturalmente la prima a cercare di proteggerla dalla « sovversione comunista ».

Non è certamente un caso che, mentre il presidente somalo Siad Barre è in visita nell'Unione Sovietica (a visita nell'Unione Sovietica), scrive « Le Monde » il governo francese cerchi di sviluppare la « cooperazione tecnica » con la Somalia e offra di fornire alcune tonnellate di armi. Quale che sia infatti l'attendibilità della notizia riportata da « Le Matin » (la smentita del Quai D'Orsay lascia, di per sé, il tempo che trova, ma dichiarazioni anche recenti dei dirigenti somali appaiono escludere, allo stato, l'allacciamento di rapporti di questo tipo con Parigi), è un fatto che la politica francese in Africa continua a scivolare tra timori e preoccupazioni. Si direbbe che il vecchio colonialismo è duro a morire a Parigi, se è vero che in ogni conflitto africano — dal Ciad all'Algeria, dall'Africa orientale a quella australe, dal nord al sud del continente nero — fanno puntualmente, in un modo o nell'altro, la loro comparsa soldati, aerei, armi e tecniche militari francesi. Soldati ed armi, fra l'altro, che sono tuttora presenti — anche se in veste « legale » — nella neo-indipendente Repubblica di Gibuti, appunto nella zona nevralgica del Corno d'Africa.

Non è sorprendente allora che due settimane fa il ministro degli Esteri De Guringaud sia stato accolto a Dar es Salaam, in Tanzania, da una violenta manifestazione antifrancese e sia stato costretto ad abbreviare la sua « tournée africana » dopo aver chiesto argomentatamente delle scuse che, naturalmente, non gli sono state fatte.

Soltanto quando le cose si mettono male, quando cioè vendite d'armi e di tecnologie che possono venire sfruttate a fini distruttivi sollevano la protesta internazionale — è il caso della recente rivelazione che il governo del Sud Africa sarebbe pronto a far esplodere una bomba atomica — la Francia giscardiana e gollista inforca ipocritamente il cavallo della democrazia e della libertà e invita i Paesi che essa stessa ha armato a « rispettare le norme del vivere civile ». Ma allora capita quello che è capitato ieri a De Guringaud, che è stato trattato dal ministro sudaficano della Difesa, Owen Horwood, da un piccolo ministro francese degli Esteri che è scappato davanti alla manifestazione di alcuni negri e che oggi si permette « di dire all'Africa del sud quello che essa dovrebbe fare ».

Augusto Pancaldi

MOSCA — La visita del presidente somalo Siad Barre nell'URSS è circondata da un stretto riserbo delle fonti di informazione sovietiche: l'annuncio dato l'altro ieri dall'agenzia somala SONNA non è stato ufficialmente confermato né dalla Tass né dai giornali o dalla radio di Mosca. Secondo alcune fonti diplomatiche — citate dall'agenzia ANSA da Mosca — la visita di Barre nell'URSS avrebbe dovuto restare « segreta » per accordo fra le parti: i sovietici avrebbero pienamente rispettato l'accordo (e la stessa ambasciata somala a Mosca aveva detto di essere stata colta « di sorpresa » dalle prime voci relative alla visita di Siad Barre); ma l'agenzia SONNA ha poi sciolto questo riserbo dando, lunedì, l'annuncio della partenza del presidente per Mosca « su invito del governo sovietico ». A Mosca — rileva l'ANSA — « ci si domanda perché i somali abbiano rotto il silenzio mettendo in imbarazzo i sovietici correndo il rischio di irritarli ».

Sempre a proposito della presenza di Siad Barre a Mosca e dei suoi possibili colloqui, l'ANSA fa rilevare che il presidente sovietico, e segretario del PCUS, Breznev si trova ancora in Crimea, dove è tornato dopo l'incontro a Mosca con Tito del 16-18 agosto, e non si esclude quindi che il presidente della Somalia, dopo il suo arrivo nella capitale sovietica, abbia proseguito subito alla volta del Mar Nero. Come che stiano le cose, è evidente — si rileva sempre negli ambienti diplomatici di Mosca — che la visita di Barre rientra nel tentativo di Mosca di mediare una soluzione politica al conflitto che oppone, sul terreno dell'Ogaden, i due regimi di Addis Abeba e Mogadiscio, entrambi suoi alleati.

Dal fronte dell'Ogaden continuano notizie di combattimenti in tono minore, con il « fronte » di lotta che sembra congelato intorno a Dire Dawa, Harar e Giggiga. Probabilmente l'azione militare ristagna nell'attesa degli sviluppi politici, legati al colloquio di Siad Barre nell'URSS. Le notizie dal fronte, sono per la verità, sempre contrastanti. Ieri fonti del FLSO (fronte di liberazione della Somalia occidentale) hanno affermato da Mogadiscio di avere ucciso 83 soldati etiopici in aspri combattimenti presso la città di Gidir, che sarebbe uno degli ultimi due centri rimasti in mani etiopiche nella provincia di Bale. Come è noto, i ribelli somali rivendicano le province di Bale, Sidamo, Harar e Arussi. Il comunicato letto da radio Mogadiscio afferma che l'intera provincia di Bale è stata liberata, a parte le città assediata.

Quello del FLSO da Mogadiscio è il primo comunicato militare che venga diffuso da

una settimana a questa parte sull'andamento delle operazioni. Da parte etiopica, invece, si smentiscono le notizie « militari » diffuse dai somali e si afferma che le truppe di Addis Abeba hanno compiuto vittoriose incursioni « contro truppe somale acquartierate nella provincia di Bale ». La radio ha aggiunto che « nel corso di un'incursione nel distretto di Webi, situato nella provincia di Bale sono stati uccisi 71 soldati appartenenti ai reparti d'invasione somali »; altre incursioni — si aggiunge — sono state compiute nei distretti di Guba e Kuku. Come è noto, la Etiopia denuncia formalmente l'intervento di unità regolari somale nell'Ogaden, mentre la Somalia afferma che a combattere sono solo gli insorti del FLSO.

Da Ginevra intanto si apprende che alcuni movimenti umanitari elvetici hanno lanciato un appello per la raccolta di fondi da destinare all'acquisto di medicinali e attrezzature sanitarie per le popolazioni delle zone dell'Eritrea controllate dal FPLE (Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea). Una delegazione svizzera tornata da quelle zone ha rilevato che la « conquista di città importanti come Cheren (33 mila abitanti) e Decamer (30 mila abitanti) ha creato al FPLE numerosi problemi di ordine sanitario e assistenziale ».

Le preoccupazioni latenti già da almeno un anno si sono moltiplicate prima con la caduta del dollaro ed ora con la svalutazione della corona svedese. Si teme che si deli-

nei una reazione a catena per limitare « l'imperialismo del marco » con gravi ripercussioni sulle esportazioni. Il ministro delle finanze Apel ha espresso il proprio disappunto per la decisione svedese, e le voci di coloro che realisticamente ritengono che essa non avrà incidenza sull'andamento delle esportazioni tedesche sono state sommerse dalle grida di coloro che dei regioni economiche e politiche puntano a creare il panico. L'organo di questi giorni del governo e della opposizione sembra per molti versi prematuro, almeno in termini strettamente economici, in quanto non ci si trova di fronte ad indici di rapido deterioramento quanto piuttosto di stagnazione.

I termini della situazione economica odierna non sono molto diversi da quelli di sei mesi fa. La disoccupazione rimane sul milione di unità, vale a dire il 4,5 per cento della forza lavoro, lontana ancora dal livello medio della disoccupazione dei paesi dell'Europa occidentale. L'aumento del prodotto sociale lordo sarà quest'anno probabilmente del 4 per cento, solo leggermente inferiore alle previsioni. Gli investimenti continuano ad essere bassi, ma non sono diminuiti rispetto a sei mesi fa. Qualche segno di stanchezza viene dato dal mercato interno. Ma l'unico elemento di novità è dato dall'andamento della bilancia dei pagamenti, che ha fatto registrare nei primi sei mesi di quest'anno un deficit di 813 milioni di marchi rispetto ad un attivo di 6.200 milioni nei primi sei mesi dello scorso anno.

Su questo elemento si sono innestate la campagna di allarmismo scatenata dal padronato e la offensiva della CDU-CSU contro la coalizione governativa accusata di non avere una strategia anticrisi. Le esportazioni rappresentano il 25 per cento dell'intera produzione della Germania Federale. Ogni contrazione delle esportazioni è destinata a ripercuotersi duramente sulla occupazione. Occorre dunque una politica che difenda la competitività sul mercato internazionale dei prodotti tedeschi.

Eppure, malgrado si tratti di misure impopolari, non soltanto il padronato spera di ricavarne un aumento dei profitti, ma anche la CDU-CSU è convinta di trarne un allargamento della propria influenza e un aumento di voti alle prossime elezioni. Votò perché i ritardi, le indecisioni e i contrasti della coalizione di governo fanno apparire le proposte padronali e della opposizione come le sole in grado di combattere la disoccupazione, che secondo l'inchiesta della rivista economica

LIBERATION — Mentre continuano nei più disparati strati sociali le reazioni negative alle ultime durissime misure economiche varate dal governo Soares, gravi incidenti si segnalano: nel capoluogo dell'Alentejo, dove trentuno lavoratori agricoli sono rimasti feriti in scontri con la polizia e la Guardia Nazionale.

Gli incidenti erano cominciati lunedì sera quando rinforzi di polizia erano stati inviati dalle autorità centrali a Evora per far fronte a varie centinaia di dimostranti che invocavano il rilascio di un loro compagno arrestato.

La manifestazione seguita all'arresto è collegata alla recente decisione del governo di revisione della riforma agraria con l'imposizione e il varo di una legge in base alla quale migliaia e migliaia di ettari di ex latifondo espropriato tre anni fa dovranno essere restituiti agli antichi proprietari.

E' questo il più grave incidente che si è verificato nelle ultime settimane nella zona « calda », dell'Alentejo dove la tensione sociale si è andata accizzando dopo l'approvazione della nuova legge sulla riforma agraria.

Il sindacato degli 850 seppellisti ha definito l'ultimatum della « CAA » una vera e propria serrata.

La sinistra socialdemocratica accusa la coalizione di governo di mirare a stabilizzare con il provvedimento sia la disoccupazione che il sistema capitalistico. La sinistra liberale parla di demagogia e di semplicismo. L'organizzazione sindacale DGB si sente tradita e rilancia la forza il suo vecchio pacchetto anticongestionale: riduzione della settimana lavorativa, prolungamento di un anno dell'insegnamento obbligatorio, allungamento delle ferie, anticipo del pensionamento volontario, allargamento dei servizi pubblici e privati, finanziamento delle opere pubbliche, misure per aumentare il potere di acquisto e tonificare il mercato interno. Anche tra gli esperti economici il provvedimento suscita ampie riserve e scetticismo. L'istituto tedesco per lo sviluppo economico, ad esempio, ritiene che le misure di sgravio fiscale invece che stimolare gli investimenti e il consumo moltiplicheranno il risparmio.

I padroni da parte loro non sono soddisfatti del provvedimento, alzano il prezzo, chiedono altre misure oltre allo sgravio fiscale. Il cancelliere Schmidt si sente isolato e incomincia il suo tour de force di consultazioni. Per la coalizione di governo, prevedono i giornali, si prepara « un autunno rovente ».

Arturo Barioli

Incendi in Grecia: si tratta di un complotto?

ATENE — Gli incendi di proporzioni senza precedenti che si succedono in Grecia dall'inizio dell'estate sono diventati tema di polemica politica: i partiti dell'opposizione parlano di complotto di elementi legati alla passata dittatura militare inteso a diffondere il caos e a turbare la vita politica.

11071310

Tensione nel sud del Portogallo

Scontri a Evora tra polizia e braccianti in lotta per la terra

Trentun feriti tra i dimostranti che protestavano per la restituzione delle terre agli ex latifondisti

Ultimatum ai controllori di volo inglesi in sciopero

LONDRA — La vertenza sindacale che ha provocato il caos, poi la semiparalisi degli aeroporti londinesi di Heathrow, Gatwick e Luton, ha subito una svolta improvvisa ieri con un ultimatum da parte dell'Ente per l'aviazione civile inglese agli scioperanti. I primi assistenti al controllo del traffico aereo tornati ieri mattina al lavoro, dopo 4 giorni di sciopero al centro di West Drayton, che serve le torri di controllo di tre aeroporti con i dati elaborati del computer, vitali per il traffico aereo, sono stati invitati a mettersi al lavoro con il computer. Quando si sono rifiutati di farlo, come già nel periodo di agitazione di quindici giorni che aveva preceduto lo sciopero, si sono visti consegnare avvisi di sospensione firmati dalla « CAA », Civil Aviation Authority. Gli avvisi concedono 48 ore di tempo ai lavoratori: trascorso questo periodo se non saranno disposti a servirsi del computer (al quale si oppongono) potranno considerarsi sospesi dal lavoro.

Il sindacato degli 850 seppellisti ha definito l'ultimatum della « CAA » una vera e propria serrata.

DALLA PRIMA PAGINA

Pechino.

la cooperazione si basa sui principi dell'uguaglianza e le differenze non rappresentano un ostacolo, tanto più che noi non desideriamo imporre le nostre concezioni su altri popoli. Più di una volta è stato provato che certe esperienze per quanto riuscite in un paese, non possono essere imposte agli altri paesi e popoli come una regola generale del socialismo, quali che siano i paesi o l'esperienza di cui si tratta ».

Hua Kuo-feng, da parte sua, ha affermato che i popoli cinesi e inglesi « sono legati da una esperienza storica simile e dalla lotta comune di oggi ». La visita in corso, ha continuato, « consentirà di sviluppare ulteriormente le relazioni amichevoli e la cooperazione tra i due paesi. Essa fornirà inoltre un nuovo contributo al rafforzamento dell'unità di tutti i popoli nella lotta contro l'imperialismo, il colonialismo e l'egemonia ».

Oggi avranno inizio le conversazioni ufficiali e vi parteciperà, alla testa della delegazione cinese, lo stesso Hua Kuo-feng. Sarà la prima volta che il presidente del PCC si impegna in prima persona in un incontro internazionale. Si ignora invece chi saranno gli altri membri della delegazione cinese. Al banchetto d'arrivo, a quel grave episodio è seguito il controllo che sull'intera vicenda il Parlamento è oggi in grado di esercitare, dimostrano che qualcosa di profondamente nuovo — sul terreno della trasparenza e della chiarezza di fronte alla opinione pubblica — si sta determinando nel nostro paese.

Questo caso non è ancora chiuso. E il dibattito che continua in Parlamento ci dà la possibilità di una più completa valutazione delle responsabilità e degli interventi da compiere per risanare l'apparato dello Stato.

Cervetti ha poi richiamato l'attenzione sui temi della situazione economica, una situazione che permane grave pur se qualche lieve miglioramento si è potuto notare nell'ultimo periodo. Egli ha indicato come obiettivo costante quello della lotta all'inflazione per la quale è indispensabile una politica rigorosa e ferma, cui deve accompagnarsi una azione efficace volta a rilanciare le attività produttive e ad ampliare la base di occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno. I provvedimenti proposti per il risparmio e la borsa costituiscono un possibile strumento in questo senso.

Trattando delle questioni relative alla iniziativa del partito, l'oratore ha indicato tre campi fondamentali di intervento. Il primo è quello concernente la disoccupazione giovanile, dopo la massiccia iscrizione di ragazzi e ragazze alle liste speciali di collocamento. La prossima scadenza immediata — ha ricordato Cervetti — è quella relativa alla compilazione delle graduatorie dei giovani da avviare al lavoro. Ma quale lavoro? Si apre qui un terreno di intensa attività che deve coinvolgere tutto intero il nostro partito. La Federazione giovanile comunista, le altre forze politiche, le più varie categorie sociali e imprenditoriali, gli enti locali e le istituzioni: l'obiettivo è quello di formulare piani per la occupazione che si fondino sullo sviluppo delle attività produttive e socialmente utili nel quadro della più generale ripresa della economia nazionale. Si tratta — ha osservato Cervetti — di una battaglia decisiva per lo sviluppo economico ma anche per la stessa democrazia.

Il secondo grande tema indicato da Cervetti è quello del Mezzogiorno dove si tratta di mobilitare tutte le risorse al fine di una concreta attuazione del piano quinquennale compiendo — egli ha detto — anche un inventario completo delle opere non ancora eseguite.

Il terzo settore di intervento è di iniziativa politica è quello della riconversione industriale, l'attuazione della legge sul Mezzogiorno (183) e il piano agrario alimentare, attraverso il varo dei piani settoriali, le iniziative di diversificazione produttiva, la mobilità della manodopera. E nel quadro di un nuovo e più coerente sviluppo industriale, Cervetti ha collocato i problemi relativi al riassetto delle partecipazioni statali, al rilancio dell'attività edilizia, all'attuazione del programma energetico.

Altre questioni di grande rilievo: la realizzazione dell'equo canone, il controllo dei prezzi, la lotta alle evasioni fiscali e alla giungla tributiva, la trasformazione dei patti agrari (mezzadria e colonia) tutti temi sui quali è indispensabile che si sviluppi la più ampia iniziativa del partito e delle forze democratiche.

Il relatore ha poi trattato altri argomenti: la corretta attuazione della legge n. 382 che attribuisce alle Regioni i poteri e le competenze fissate dalla Costituzione (in questi giorni la gazzetta ufficiale dovrà pubblicare i decreti attuativi); la riforma della scuola secondaria superiore e dell'università, di cui entro breve tempo discuterà il Parlamento; le nuove leggi riguardanti la pubblica sicurezza e la disciplina militare; le nomine negli enti pubblici, quale occasione per affermare un modo nuovo di governare; l'aborto; le iniziative in politica estera.

E' una fase intensa di impegno politico e di iniziativa di massa quella, pur se agitata, che si sta svolgendo in questa ripresa autunnale di vita di fronte. Ciò richiede — ha del-

to Cervetti, affrontando i temi più strettamente legati all'organizzazione e alla vita interna — un partito pronto, capace di misurarsi sul nuovo terreno della competizione, attrezzato nelle sue strutture, più saldo nel suo orientamento. I risultati positivi conseguiti nella sottoscrizione per la stampa (già raggiunti i sette miliardi e mezzo di lire), nell'organizzazione e nello svolgimento delle feste dell'Unità, nella campagna di tesseramento (pur se si registrano ritardi nel Mezzogiorno e in talune grandi città) conferma che siamo su questa strada. Ma molto resta ancora da fare per migliorare ed estendere l'orientamento politico, per dimostrare la nostra capacità di governo, per dare al nostro lavoro quell'ampia dimensione ideale che costituisce l'ispirazione di fondo del progetto a medio termine per la trasformazione della società italiana.

Nel dibattito, aperto dalla relazione del compagno Cervetti, sono intervenuti, i compagni Agosta, Giannotti, Templa, Parisi, Cipriani, Montessori, Guerzoni, Alessi e Toronto. Tutti i compagni hanno rilevato che c'è oggi nel paese un orientamento favorevole verso i contenuti degli accordi programmatici e gli spazi nuovi che offrono per la risoluzione della crisi. Tuttavia, non mancano, anche in una parte del nostro partito, gli atteggiamenti di « attesismo ». Si comprende così l'importanza dei nuovi rapporti tra i partiti, ma nello stesso tempo sienta a prendere corpo l'iniziativa di massa per ottenere la realizzazione degli impegni presi. Per quanto riguarda le feste dell'Unità come è stato più volte ricordato — si stanno registrando quest'anno un afflusso e una partecipazione veramente notevole, superiori a quelli degli anni precedenti. L'esperienza del Partito in questo settore è molto grande, ma proprio per questo — è stato detto — sarebbe opportuno andare ad un dibattito più approfondito su come preparare queste iniziative, sui nuovi contenuti che bisogna far emergere. Nel corso del dibattito, come già nella relazione introduttiva, è stato affrontato con molto interesse il problema dell'occupazione giovanile. Si tratta di un tema molto importante che dovrà vedere tutto il Partito e la FGCI mobilitati per dare risposte concrete alle aspettative dei giovani. Altra scadenza importante, che dovrà vedere l'immediato impegno dei comunisti, è il rinnovo di alcune amministrazioni comunali e provinciali previste per il prossimo autunno.

Kappler

CC, relativa alla applicazione del « Disciplinare » e del modo con cui la sorveglianza a Kappler era stata attuata. E' doveroso chiedersi, a distanza ormai di molti giorni, perché questa inchiesta stenta a concludersi, se e quali elementi, anche di natura penale, sono emersi finora.

VIENNA — In una intervista concessa al secondo programma tv della Repubblica federale tedesca, il Cancelliere austriaco Kreisky, socialdemocratico, ha dichiarato ieri sera la sua « comprensione » per l'atteggiamento assunto dal governo di Bonn a proposito del « caso Kappler », ed ha aggiunto che l'Austria, in circostanze analoghe, si comporterebbe allo stesso modo.

Kreisky ha fatto una affermazione di cui non può sfuggire l'estrema gravità. Ipoteizzando l'eventualità di una fuga dell'ex maggiore delle « SS » Reder dal carcere militare di Gaeta, dove sta attualmente scontando la pena dell'ergastolo, il Cancelliere ha infatti detto testualmente: « Sebbene io non approvi certi metodi, non vedo proprio come potremmo concedere l'estradizione ».

Reder è responsabile della strage di Marzabotto: per la sua liberazione (il criminale nazista è austriaco, di Graz) Kreisky era intervenuto nei mesi scorsi presso le autorità italiane ed un passo in tal senso era stato compiuto nel maggio scorso anche dal ministro degli Esteri austriaco, Pahr, in occasione del suo viaggio a Roma.

E' mancato ai suoi cari DOMENICO TETI

Con profondo dolore ne annunciamo la scomparsa la moglie Bettina Molé e i figli Nicola, Enrico, Peppino, Francesco, Fortunato e Vito con le famiglie.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 muovendo da via Montessori, 1.

Milano, 31 agosto 1977



COPENAGHEN — Il primo ministro spagnolo Suarez al suo arrivo nella capitale danese, accolto dal ministro degli esteri di quel Paese

Dopo Olanda e Danimarca

Suarez a Parigi terza tappa della sua tournée in Europa

Scarsi risultati del suo viaggio propiziatorio per l'ingresso della Spagna nella CEE - Malmenato dalla polizia deputato del Partito socialista a Santander

COPENAGHEN — Il primo ministro spagnolo Adolfo Suarez, che oggi inizia i suoi colloqui parigini con Giscard d'Estaing e Barre, e che si accinge a ripartire domani alla volta di Roma, ha una partenza dall'Aja e dopo il primo ministro danese Anker Jorgensen. Anche qui come già in Olanda, prima tappa della sua tournée europea nel paese della CEE, gran parte delle discussioni è stata dedicata al desiderio di Madrid di entrare a far parte della Comunità. Alla sua partenza dall'Aja e dopo i colloqui con il premier olandese Joop den Uyl, Suarez ha dichiarato che il principale ostacolo sulla via dell'adesione del suo paese alla CEE è costituito dal problema agricolo. Egli ha spiegato infatti che le agricolture mediterranee sono « in concorrenza con le produzioni agricole di altri paesi ». Richiesto della eventuale necessità di una revisione della politica agricola comunitaria prima della adesione di nuovi membri, Suarez non si

è pronunciato affermando che « questo problema interviene solo in un caso: se Giscard » Suarez ha tuttavia espresso la speranza che « i nove » risponderanno rapidamente alla domanda di adesione presentata dalla Spagna alla fine di luglio.

MADRID — « Leader » parlamentari e vasti settori dell'opinione pubblica hanno chiesto le dimissioni del ministro dell'Interno spagnolo Rodolfo Martín Villa, in seguito al fermo, agli oltraggi ed ai maltrattamenti di cui è stato vittima il deputato socialista Jaime Blanco nel commissariato di Santander. L'incidente di cui Blanco è stato protagonista è avvenuto sabato scorso a Santander, nel corso di un raduno autonomista. Il deputato intervenne in difesa di un dimissionario, stato malmenato dalla polizia e incoraggiato a violare la sua immunità parlamentare. Blanco ha denunciato l'episodio e ha chiesto al parlamento e al popolo.

Il presidente della camera dei deputati Fernando Alvarez de Miranda ha parlato di incidente « grave, intollerabile e inammissibile ». Intanto il ministro Martín Villa ha detto di essere pronto a presentare le dimissioni « se ciò si renderà necessario ». Egli ha proseguito dicendo che il governo si assumerà le sue responsabilità, finché l'inchiesta non sarà stata conclusa, non gli è possibile confermare alcuna delle versioni fornite sulla vicenda.

Una commissione d'inchiesta parlamentare ha aperto oggi i suoi lavori ascoltando il deputato. Essa è composta da due membri, José Ruiz Navarro, dell'Unione del centro democratico e Pablo Casellas, del partito socialista operaio spagnolo (PSOE). Dispone di cinque giorni per consegnare il suo rapporto. La commissione si recherà domani mattina a Santander per ascoltare le autorità di polizia della città.